

FILIPPO MASCI. — *Il materialismo storico*, appunti critici. — Napoli, stab. tip. d. R. Università, 1908 (8.º, pp. 82).

Il Marx non ha mai scritto una *Critica della filosofia hegeliana* (p. 8), si bene un articolo, nei *Deutsch-französische Jahrbücher* del 1844, intitolato: *Per la critica della filosofia DEL DIRITTO di Hegel*. L'Engels non ha mai scritto un libro, intitolato *Lettere* (p. 14). *Tonnies*, *Durkeim* (p. 64), *Sumner Maine* (p. 65 e sgg.) sono nomi scritti male. Il libro del Menger (p. 43) è tradotto in francese, ma fu scritto in tedesco. Del libro dello Stammler *Wirtschaft und Recht* si cita ancora (p. 21) l'edizione del 1896, mentre se ne ha ora una nuova edizione « migliorata » (che ha ispirato, sia detto tra parentesi, a Max Weber una critica molto severa delle idee dello Stammler: cfr. *Archiv f. Sozialwiss.*, 1907, xxiv, 94-151). Dire che il libro dello Stammler è stato « poco discusso e commentato, specialmente in Italia » (p. 55), è inesatto, perchè su quel libro s'è scritto non poco; e in Italia io gli dedicai, dieci anni, un saggio speciale (stampato due volte in italiano e due volte in francese), che il M. si guarda bene dal citare. In genere, nella memoria del M. non appare conoscenza alcuna delle fonti originali del materialismo storico, nè ordinata conoscenza della più cospicua letteratura dell'argomento. Ci si trovano, in compenso, curiose affermazioni. Vuol dimostrare che la filosofia non è fatto economico, e dice: « La filosofia è, nella sua essenza e nel suo sviluppo, quello che vi è di meno (!) economico, donde la *povertà e nuda vai* » (p. 80). Come c'entra la funzione della filosofia con la condizione economica dei filosofi in quanto individui sociali? E un pezzente e uno spiantato non è poi, anch'esso, individuo economico? « Considerata (la filosofia) in rapporto alla vita puramente materiale, compresa l'economica, si potrebbe anzi dubitare se sia un bene, visto che la vita si conserva egualmente bene senza di essa, e che se essa ingrandisce, intensifica e completa la vita, è poi impotente ad appagare tutti i bisogni che crea » (p. 81). La vita si conserva *egualmente bene* senza la filosofia, ossia senza il pensiero? E come mai, se la filosofia *ingrandisce, intensifica, e completa* la vita? « La verità filosofica è il tormento eterno della coscienza, per questo, che trascende la pratica, e ciò non potrebbe essere se l'*economia* ne fosse anche mediatamente e remotamente causa. L'*economia* è la scienza adeguata alla pratica, la filosofia è la scienza per sé stessa, a cui la pratica è materia e mezzo per la teoria che è il suo fine » (p. 82). In questo brano, *economia*, come si vede, significa, equivocamente, una volta l'attività pratica economica, e un'altra la scienza dell'attività pratica economica, nel quale secondo senso non si può contrapporla alla filosofia come materia a forma teoretica. Negli esempi citati si ha un saggio anche della critica, che il M. muove, in questa memoria, al materialismo storico, accusandolo di non potere spiegare, mediante l'economia, nè la morale nè l'arte nè la filosofia. « Come mai le

condizioni economiche sarebbero causa così della natura come delle differenze tra la letteratura e l'arte indiana e greca, e così del passaggio da questa all'arte bizantina, del Rinascimento ecc.? Come le diverse condizioni economiche, ci potrebbero spiegare le differenze della letteratura italiana, inglese, francese, spagnuola, norvegese, russa? » (p. 77). Ci sembra che, a questo modo, il prof. M. si renda troppo facile il suo compito.

B. C.

PROF. ALESSANDRO BONUCCI. — *La derogabilità del diritto naturale nella Scolastica.* — Perugia, Bartelli, 1906 (8.º gr., pp. 292).

Le questioni erano due, e diversissime. La prima: — Può Dio derogare alle leggi morali? — Ed era una questione non di etica, ma di teologia, o, se piace meglio, di metafisica, implicante il contenuto stesso e la pensabilità del concetto di Dio.

La seconda, invece, era: — Si può derogare alle leggi morali? — Posta la moralità sotto forma di *leggi* (giuridiche), tale questione non poteva non sorgere: le leggi sono una molteplicità, e quindi nessuna di esse è assoluta: le leggi sono astratte, e l'azione è concreta.

La filosofia medievale, che dava origine alla prima questione, non poteva risolverla senza annullare sè stessa, ossia il concetto del Dio trascendente. Quanto all'altra, si può dire che raggiunse il suo periodo acuto ben oltre il medioevo, nel secolo XVII, nelle polemiche sorte circa la morale gesuitica: e, forse, anche ora non è del tutto eliminata, perchè non ancora del tutto morta è la concezione della morale come di un insieme di leggi. A nostro parere, non si può rispondere nè affermando nè negando, nè per l'osservanza assoluta delle leggi morali nè per la derogazione eventuale, perchè queste leggi non han valore di principii. Esiste la coscienza morale, legge a sè medesima, e che perciò non dà luogo a contraddizioni, conflitti, limitazioni o temperamenti di leggi.

Il libro del Bonucci è ricco di dottrina attinta alle fonti originali, ed è condotto con diligenza grande. Forse se l'autore avesse più fortemente segnata la eterogeneità delle due questioni, e soprattutto se avesse meglio approfondita la natura della seconda in quanto deriva dalla falsa forma giuridica data alla morale (diritto naturale), il libro sarebbe riuscito più perspicuo e si sarebbe potuto anche renderlo più breve e rapido. Il Bonucci, che, per quanto ci sembra, concepisce ancora il rapporto tra morale e diritto come quello delle azioni morali doverose e delle azioni morali lecite, ha visto, nelle dispute circa la derogabilità, la questione della distinzione tra morale e diritto che veramente quei pensatori non si proposero (qualche barlume ne appare appena in S. Agostino, in S. Tommaso e in qualche altro). Tutte le difficoltà nascevano, per quel che ci sembra, dal concetto trascendente di Dio e dal concetto giuridico della morale.

B. C.